

TORNATA DEL 1° LUGLIO 1848

PRESIDENZA DEL CONTE COLLER PRESIDENTE

SOMMARIO. *Relazione, discussione ed adozione del progetto di legge per una leva di 12 mila uomini sulla classe del 1828 e di 3 mila su ciascuna delle classi del 1825-1826-1827 — Relazione ed adozione del progetto di legge sulla dotazione del Parlamento — Verificazione dei poteri e giuramento del senatore Ricci Alberto — Sviluppo e discussione del progetto di legge del senatore Giovanetti sui testamenti fatti all'estero.*

Alle 12 meridiane è aperta la seduta: è letto ed approvato senza osservazioni il processo verbale della tornata precedente.

(Verb.)

DEFORNARI, segretario, comunica alla Camera una petizione intorno alla soppressione delle linee doganali. (Verb.)

(Osservatosi dal senatore Manno e dal presidente che deesi prima trasmettere alla Commissione delle petizioni, la lettura ne è sospesa.) (Verb.)

RELAZIONE, DISCUSSIONE ED ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER UNA LEVA DI 12 MILA UOMINI SULLA CLASSE DEL 1828 E DI 3 MILA SU CIASCUNA DELLE CLASSI DEL 1825-1826-1827.

IL PRESIDENTE, letti gli articoli della legge sulla leva straordinaria, invita il senatore Colli, relatore della Commissione, a leggere alla Camera il suo rapporto. (Verb.)

COLLI lo legge. (V. Doc., pag. 75.) (Verb.)

(È aperta la discussione generale.) (Verb.)

SALUZZO ANNIBALE. Già in una delle prime tornate del Senato era esposto con lucida previsione da uno de' suoi membri, il marchese Colli, l'urgenza da lui traveduta che si provvedesse senza dilazione a tutto quanto rifletteva i bisogni dell'Esercito pervenuto gloriosamente a superare il Mincio, e che si pensasse per tempo alla difesa materiale del paese lombardo, proponendo fra le altre misure di precauzione un campo trincerato sull'Adda, onde in esso riunire un corpo di riserva.

La proposta venne applaudita, ma poté parer prematura a qualcheuno che si esagerava l'esito felice dei combattimenti avvenuti fra Mantova e Peschiera, e forse codesta lusinga generalizzatasi oltre il ragionevole, come altresì le circostanze che ritardarono la fusione della Lombardia colle altre città dell'Italia superiore, fecero soprassedere al rinnovamento dell'accennata mozione.

Intanto la necessità di provvedere ad un aumento di forza armata nell'interno dello Stato fecesi sentire, e la Camera dei deputati, in sua seduta del 15 corrente, propose che quattro milioni venissero posti a disposizione del Ministero per l'incetta dei fucili da guerra da somministrarsi in certa determinata proporzione ad un numero di militi iscritti sui ruoli della guardia nazionale, e siffatta proposta, appoggiata dal

Senato, venne, pochi dì sono, regolarmente sancita dal Governo; e sicchè non avrassi a temere in avvenire per la tranquillità interna del paese.

Ora però, volgendo lo sguardo al teatro della guerra ed in ispecie alle cose militari che avvengono sul Mincio, linea oltre la quale, abbenchè caduta Peschiera, non si poté stabilmente progredire, ognuno scorderà di leggieri l'urgenza che si provveda onde sortire prontamente dall'inoperoso stato nel quale siamo colà per insufficienza di forze numeriche, che non corrispondono alle truppe che il nemico potrebbe opporci in campo aperto, ed all'importanza delle tre fortezze di cui egli rimane tuttora in possesso, due delle quali, come ognuno sa, di ardua espugnazione.

Una leva di dodici mila sudditi sardi e tre contingenti delle classi 1825-26 e 27 vengono a dir vero proposte oggigiorno in sussidio del nostro esercito, ma simile rinforzo non corrisponde ai bisogni della guerra offensiva che ci conviene di fare, e sarà d'altronde di tardo soccorso per rendere possibile lo scacciare ad un tempo il nemico oltre le Alpi venete, stringere Mantova e coprire Verona e Legnago, operazioni per le quali occorrono almeno cento mila combattenti, mentre la causa della libertà ne conta appena sul Mincio sessanta mila.

In questo stato di difficili emergenze pare urgentissimo e conforme allo scopo dell'intrapresa espulsione dello straniero dalla nostra penisola, che per parte del Ministero vengano inviolate pratiche incalzanti onde ottenere che le provincie di recente aggregate a noi somministrino, senza ulterior dilazione, un contingente di soldati proporzionato al bisogno ed agli sforzi egregi che si stanno facendo dagli antichi popoli soggetti al Governo sardo, affin di portare l'esercito alla forza indispensabile per agire aggressivamente, e che non si tralasci per parte dello stesso Ministero di disporre il Governo provvisorio di Milano ad occuparsi tostamente del campo trincerato sull'Adda proposto dal senatore marchese Colli, come già venne detto.

Le difficoltà esposte, e delle quali sottopongo al Senato lo scioglimento, sono quistioni vitali che interessano l'indipendenza dell'Italia, la gloria del generoso Principe che si assunse l'impegno di liberare il patrio suolo dagli oltramontani, e sono quistioni che interessano sommamente l'esercito nostro, che, sempre eguale a se stesso, non solamente pareggia, ma supera ogni altro in valore.

Signori, il tempo stringe, la guerra, che strazia il Veneto, diventa minacciosa, e può influire sulle genti delle terre lom-

barde; quindi, se non si vince il nemico nella presente campagna, e se non se gli tolgono le tre fortezze da lui occupate sull'Adige e sul Mincio, l'esito dell'incominciato risorgimento delle nostre contrade diverrà per lo meno di sorte dubbia e rovinosissimo a tutti i popoli che vi presero parte.

L'opera, ne convengo con voi, è opera grave, ma opera generosa, da cui risulteranno gloriosi secoli d'indipendenza nazionale, che faranno benedire i tempi nostri, se noi, autori di tanto bene per i posteri, ce ne rendiamo meritevoli coi sacrifici, ancorchè grandi, che c'impone la vastità della magnanima impresa.

Signori, aggiungo a quanto ho detto poche parole sulla leva militare che viene proposta.

Reputo di funesta illusione il credere, come lo pensano alcuni, che sieno sufficienti al bisogno i rinforzi proposti in oggi dal Governo; essi non bastano per porre in grado l'esercito di sortire vittorioso dalla forzata inazione in cui egli è costretto di giacere, frammezzo alle tre fortezze occupate dal nemico, inazione diametralmente opposta alla natura della guerra offensiva e nazionale che si sta combattendo; e reputo altresì illusorio il rinforzo che si vuol spedire in Lombardia, per essere il medesimo rinforzo composto di mere reclute, all'istruzione delle quali converrà necessariamente impiegare più mesi; cosicchè, anche supponendo corrispondenti al bisogno i soldati che si destinano all'esercito, la leva prescritta in questa emergenza non basta e non corrisponde all'urgenza delle circostanze.

E qui mi corre l'obbligo di far presente al Ministero che quattro classi, per non dire cinque, dell'armata di riserva rimangono inoperose alla difesa del paese, e queste classi sono composte d'uomini robusti, istrutti nei doveri militari ed assuefatti alle fatiche, i quali non hanno compiuto interamente l'obbligo che loro corre verso lo Stato; quindi, trattandosi di aver ricorso nelle attuali strettezze a nuovi mezzi onde sostenere onorevolmente contro il nemico la nostra indipendenza, perchè non s'impiegherebbe in primo luogo il più legittimo di tutti i mezzi, cioè quello di chiamare l'intera riserva alle armi? Forse pel motivo che i soggetti che la compongono sono ammogliati?... E non lo sono per la maggior parte pur anche gli uomini delle tre classi ora in discorso?

Io non ardirei con tutto ciò di sostenere l'opinione che i soli soldati dell'armata di riserva bastino per compire l'insufficienza numerica del nostro esercito, ma crederei tradire la verità ed i doveri della carica di cui mi onoro quando non dichiarassi essere io convinto che per non ledere alla giustizia il Governo debba, coll'ordinare la chiamata delle tre classi più volte mentovate, chiamare egualmente sotto le bandiere quattro almeno delle cinque classi della riserva che rimangono tuttora aspettando presso le rispettive famiglie il termine dei sedici anni di servizio che la legge impose ad ognuno di essi nell'averlo colpito colla leva.

Signori, prima di terminare queste osservazioni che vi sottopongo, mi fo ardito di ricordare una seconda volta a questo Consesso che il tempo stringe, che ogni giorno lo straniero aumenta in numero sull'Adige e cresce in ardimento, cosicchè possiamo dire a noi stessi che i soccorsi, i quali non giungeranno in brevissimo tempo all'esercito, diverranno inutili alla causa pubblica, all'onore delle armi italiane ed alla gloria del Capitano che ne regge il destino.

Conchiudo quindi per gli addotti motivi che convenga di porre per primo articolo del progetto di leva da eseguirsi in quest'anno:

* Art. 1. Tutte le classi componenti la riserva sono chiamate a far parte dell'esercito attivo.

* Art. 2. Sarà prelevato il contingente, * ecc. (come nel progetto presentato).

* Art. 3. Sarà parimenti prelevata una leva suppletiva, * ecc. (come nel progetto presentato). (Arch. del Sen.)

BALBO, presidente del Consiglio dei ministri, dice più che l'eloquenza dell'autorità parlar quella dei fatti, quella delle cifre. Divide in tre parti le forze disponibili per la presente guerra: prima linea, l'esercito attivo tra il Mincio e l'Adige, che, tenuto conto del massimo ribasso, somma abbondantemente a 60000 uomini; la seconda linea, in cui sono compresi i Toscani, quelli della divisione e leva lombarda, ed il corpo d'armati a Venezia, dà una forza che, fatto ogni difalco, non è minore di 62000 uomini. La terza linea, che comprende quanto è pronto nel paese, o sotto le armi, o che sta per prenderle, presenta un numero di 62300 soldati.

Le riferite tre parti dell'esercito formano adunque una forza totale di 184300; alla quale aggiungendo fra pochi mesi 20000 della leva pubblicata il 20 giugno in Lombardia, più 2000 Toscani che si aspettano, e finalmente l'esercito di Durando di 10000 che potrà fra 70 giorni ritornare in linea, il numero ne sarebbe portato a 216500; e se si vorrà finalmente tener conto della proporzione con cui gli Stati pontifici e Toscana dovrebbero fornire armati per la comune causa, che presa la metà della nostra misura sarebbe di 50000 invece di 20000 tutto compreso, che sono attualmente arruolati, si verrà in complesso ad avere un'armata di 250000 uomini. Nota qui la insussistenza delle varie critiche fatte e sul numero dell'armata che si voleva esistere solamente in cifra, e per esservi troppi ammogliati nell'esercito. (Verb.)

DI VILLAMARINA (interrompendo il presidente del Consiglio de' ministri) fa un confronto fra l'antica organizzazione militare del Piemonte e la nuova introdotta da Carlo Alberto. Il sistema antico non dava più di 30/m. uomini in tempo di guerra, di cui una metà doveva essere occupata in guernigioni di fortezze; la sola Genova ne esige non meno di 12000, perchè dopo l'invenzione dei vapori essa è da considerarsi come piazza di frontiera, perchè la Francia può in una notte sbarcarvi 18 o 20000 uomini. Inoltre ella è per l'Italia il naturale campo trincerato, di cui la fortezza d'Alessandria è la fronte; ed è perciò che si pensava di munir Genova di alcune opere permanenti di fortificazioni esteriori onde servire agli accampamenti.

Invece col nuovo sistema si ha un esercito mobile e sempre vivo di 50000 uomini, confata ogni arma: intanto che la custodia delle fortezze e gli altri presidii interni sono affidati alla riserva. Inoltre si ha il vantaggio che, mentre si può contare sopra una forza fra l'attivo e la riserva di 100000 uomini, non se ne tengono sotto le armi più di 50000, e non si consumano quindi le finanze solo in mantener soldati. Il servizio del soldato è di 14 mesi, ma è rinfrescato annualmente dai campi d'istruzione che si tengono in settembre, il qual mese fu scelto appunto perchè sta come un intervallo di riposo tra la mietitura e la vendemmia, e permette all'uomo di campagna di poter attendere agli esercizi militari senza molto suo disturbo.

Alla nostra riserva si rimprovera l'inconveniente di avere molti ammogliati e padri di famiglia, per cui, ove ella sia posta in attività di servizio, ne proviene scarsità di braccia ai lavori e stento nelle famiglie. Ma la guerra è piena d'inconvenienti di ogni genere, nè è il peggiore quello testè accennato, il quale d'altronde ha un rimedio, perchè se la guerra si fa oltre le frontiere, durante i lavori più urgenti della campagna si possono concedere ai soldati dei permessi. (Op.)

BALBO, presidente del Consiglio dei ministri, aggiunge

qualche considerazione sull'annuncio inconveniente degli armogliati, e mostra come malgrado la nostra organizzazione in cinque giorni siasi posto in marcia un esercito, il quale ottenne subito sul campo non pochi vantaggi. Paragona il sistema di guerra tenuto da Napoleone con quello del duca di Wellington in ordine ai magazzini, lodato quest'ultimo dagli stessi ammiratori di Napoleone. (Verb.)

Ribalte le critiche che furono fatte alle operazioni della guerra; giustifica la pretesa inerzia dell'esercito; dice che le guerre di Napoleone hanno guastato lo spirito a molta gente, ma che quelle guerre ora non si potrebbero far più. Da ragione per cui il nostro esercito non ha varcato l'Adige, ribattendo la teoria di coloro che dicono non doversi curare le fortezze, come anco l'opinione di quelli i quali gridano doversi fare in fretta. Procedere in fretta e farsi sconfiggere è lo stesso; ma procedendo con pazienza e secondo le regole dell'arte, sarà un po' più lungo, ma come abbiamo guadagnato finora, così anche guadagneremo in seguito. (Op.)

Dice pressare bensì gli apparecchi, ma prima della riserva proposta dal preopinante doversi provvedere i mezzi pecuniari; dimostra poscia col quadro delle forze esibito non essere per ora urgente il chiamare la riserva, confessando che non sarebbe neppure stata necessaria la proposta leva straordinaria, fatta più per soddisfare l'opinione pubblica che per reale bisogno.

Risponde all'osservazione dell'estendere tosto la legge sulla leva alle provincie unite, che già si è in Lombardia praticato un ottimo sistema di leva, e per i Ducati il Governo rifletterà quale delle due leggi sia meglio applicarvi, la nostra o la lombarda, dichiarandosi esso per quest'ultima come più adattata alla natura di quei paesi. Parla pure della proposta già fatta d'un campo trincerato sull'Adda, il quale, se s'intende d'un campo in genere, già esiste nelle nostre posizioni, e molto grande; che per un vero campo trincerato non si trova in Lombardia né il sito né l'opportunità; unico campo trincerato per noi essere la linea d'Alessandria e Genova. (Verb.) Genova è il vero campo trincerato, Alessandria il suo avamposto; e questi presentano propriamente l'ultima difesa della libertà italiana. (Op.)

Termina con dire, due essere i periodi della presente guerra: uno d'impeto, già passato; l'altro di longanimità, di perduranza, cominciato in questo momento, ed in cui dobbiamo persistere per non esporci ad un mal passo, e mettere così a repentaglio i nostri grandi destini. (Verb.)

SALUZZO ANNIBALE domanda allora come colle forze accennate non si basti a liberare il Veneto, a cacciare oltre le Alpi il nemico. (Verb.)

Disapprova che non siasi pensato ad impedire l'unione di Nugent, poi di Welden con Radetzky, e che non si pensi ora a liberare il Veneto; laddove è regola che prima si debbano distruggere le truppe nemiche in larga campagna, poi attaccar le fortezze, e che le guerre più prontamente si decidono colle battaglie che non cogli assedi. (Op.)

Addita alcuni mali di condotta nella guerra, come quello di mascherare le fortezze e spingere l'esercito avanti, distruggendo ogni corpo che s'incontri. A quest'uopo essere necessari soldati già esercitati alle armi; esser quindi uopo della riserva, come quella che può immediatamente prestare un utile ed effettivo servizio. (Verb.)

SALBO, presidente del Consiglio dei ministri, risponde non essersi potuto ingaggiare battaglia, perchè quantunque volte noi andammo contro il nemico egli si ritirò; nè potersi per ora pensare al Veneto, perchè non si può liberarlo se non a spese della Lombardia; imperocchè, non essendovi

ancora un esercito sufficiente a difenderla, ella resterebbe tutta quanta scoperta; il nemico la scorrerebbe a tutto suo bell'agio, la devasterebbe, la saccheggierebbe, vi commetterebbe tutti gli orrori a cui è solito. Dopochè il nostro esercito avrà recuperato il Veneto, gli converrà di recuperare la Lombardia che ora è libera; ma prima di raggiungere il nemico in aperta campagna, egli si sarà di nuovo fortificato nei posti che ora tiene, e noi saremo sempre da capo. Con pazienza ed operando con ordine si arriverà a tutto, ma volendo precipitare le cose si possono correre rischi funesti. (Op.)

DELLA TORRE s'accorda che la guerra debba continuarsi sul sistema finora tenuto; mancare gli uffiziali per allargar i quadri, esserci perciò bisogno di tempo, doversi intanto fornire dei mezzi necessari: stare pronti, tenere il nemico all'erta con gagliarde dimostrazioni, e provvedere il tutto in caso di bisogno. (Verb.)

SALUZZO ANNIBALE ripiglia che una guerra di entusiasmo non può essere governata colla metodica, ma conviene spingerla con prontezza ed ardore. Con 50000 uomini si può passar l'Adige e gettarsi sul Veneto; 20000 uomini bastano a tener Mantova in soggezione ed impedire al suo presidio di far delle sortite, e con altri 60000 acconciamente disposti si può frenare l'esercito nemico ricoverato in Verona. Anche le piazze di prim'ordine potersi scavalcare o investire, e che ove per retroguardia si volesse stabilire un campo trincerato sull'Adda, un luogo opportunissimo sarebbe lo spazio tra questo fiume e Como. (Op.)

RICCI ALBERTO si leva ad osservare che finora si è fatto solo conto delle nostre forze senza mettere a calcolo quelle del nemico, delle quali esibisce un breve cenno. Radetzky all'epoca dell'insurrezione della Lombardia avea 70000 uomini, i quali nelle ritirate possono essere stati ridotti a soli 58000; giunta poi la notizia a Vienna si chiamavano tosto all'armi 56 battaglioni di riserva, 18 di cacciatori ed altri sì di fanteria che di cavalleria, che in totale porteranno ben presto a 150000 il numero delle forze di cui potrà disporre. (Verb.)

Prega perciò la Camera a tener il debito conto delle forze del nemico per non risparmiare nessun mezzo di accrescere il numero delle nostre, e conchiude nel senso dell'ammendamento proposto dal senatore Saluzzo per l'istantanea chiamata della riserva. (Verb.)

SALBO, presidente del Consiglio dei ministri, fa riflettere che l'effettivo delle forze nemiche accennato dal preopinante si è l'armata che può mettere in campo l'Austria, la quale però, avendo ora torbidi e difficoltà molte nel suo seno, non è certamente in grado di disporre di tutte queste forze per la campagna d'Italia, mentre il quadro delle nostre forze da esso riferito è reale e positivo; che se Radetzky si fosse sentito così forte avrebbe tenuto ben altra condotta nei suoi movimenti. (Verb.)

Non potersi dubitare ch'ei non sia un generale abilissimo e che sa trar profitto di tutti i vantaggi che gli offre l'eccellente sua posizione, una delle più forti e più acconcie alle operazioni strategiche che siano in Europa; ma se avesse cento o più migliaia d'uomini, e non facesse se non quello che fa, bisognerebbe dirlo all'incontro un generale assai mal pratico. Una prova ch'egli non ci è superiore di forze, e che la superiorità nostra è dimostrata dal fatto, la è questa: che quantunque volte l'esercito nemico si è incontrato col nostro è stato vinto. Ritiene che tra i soccorsi di Nugent e quelli di Welden, Radetzky non sia stato rinforzato al di là di 20 o 30 mila uomini; e che del resto quelle pompose denominazioni di battaglioni e di reggimenti, composti quelli di un tal numero d'uomini, questi di un tal altro, non sono che nomi e

nulla più, non essendovi niente di completo; che l'impero austriaco essendo vasto può benissimo somministrare grossi contingenti d'uomini, ma che le attuali interiori sue condizioni ne paralizzano di molto la potenza, così per le divisioni intestine, come perchè è costretto a sperperare le sue forze, ladove le nostre sono tutte concentrate; che i suoi quadri sono sulla carta, la nostra riserva esiste realmente, e chiamarla non è altro che adunarla, lo che si può fare in pochi giorni. (Op.)

Asserisce quindi il *maximum* delle forze del nemico non oltrepassare i 70 o gli 80 mila, compresi tutti gli aiuti che gli giunsero finqui durante la guerra. Insiste pertanto sulla necessità di prepararsi con tutti i mezzi, ma non essere necessario per ora maggiore forza; onde prega la Camera di bene ponderare prima che pronunzi nel senso della proposta per la chiamata della riserva, tanto più in vista della mancanza saggiamente notata d'uffiziali e sott'uffiziali. (Verb.)

SALUZZO ANNIBALE ritorna sul sistema d'offensiva che vorrebbe fosse da noi tenuto nella presente guerra pei motivi già da lui enunciati, e perchè riesce nocivo Pozio delle forze preparate: *Semper nocuit differre paratis*. (Verb.)

PIEZZA, prendendo argomento dal quadro delle forze esibite dal ministro, conchiude perchè abbia tosto a chiamarne la riserva, come quella che potrebbe subito porsi nelle prime file, mentre i nuovi soldati avrebbero così tempo ad abilitarsi. (Verb.)

BALBO, presidente del Consiglio dei ministri, combatte tale sistema, provando chiaramente gl'inconvenienti che da esso inevitabilmente deriverebbero. (Verb.)

PIEZZA risponde parergli ognora miglior partito avere sotto le armi soldati ammaestrati che possono servire all'istruzione dei nuovi. Insiste sulla convenienza di gittare un corpo di truppe nel Veneto, e termina in appoggio della proposta Saluzzo con dire come paia più consentaneo in massima ai principii della nostra legge sulla leva di chiamare la riserva prima della levata straordinaria che dovrebbe essere lasciata per l'ultimo. (Verb.)

BALBO, presidente del Consiglio dei ministri, soggiunge che la leva straordinaria non è chiamata per salvare la riserva, la quale serbasi solo per gli ultimi casi, onde avere all'uopo in pronto uomini già capaci; volervi prima la formazione degli uffiziali che mancano per ora ai quadri. (Verb.)

MANNO divide in questo l'opinione del ministro, e sostiene parimenti, nel senso della legalità, che abbiasi a colpire per ultimo la riserva, siccome quella destinata nella sua istituzione al servizio casalingo e non all'attivo. (Verb.)

COLLI, il quale fu dei primi a parlare sulla necessità d'una armata di riserva, si congratula all'udire dal ministro che questa esiste, e non entrando sull'argomento che debbasi la medesima inmanlenti chiamar sotto le armi, osserva però la necessità di far un compiuto apparecchio d'ogni sorta di provvisioni e corredo dei soldati, soprattutto per i quadri che dopo le grandi battaglie si disordinano, si distruggono, e non, come dice il ministro, rimangono in piedi. (Verb.)

BALBO, presidente del Consiglio dei ministri, replica non avere già inteso dire che rimangano interi i quadri, ma restarne sempre abbastanza per riordinarli. Avere il Ministero procurato di completarli per quanto possibile, mediante continua nomina d'uffiziali, e che appunto per questo riuscirà più difficile in avvenire, e ci vorrà tempo per riempirli un'altra volta succedendone il bisogno. (Verb.)

DE CARDENAS rileva che, sotto il punto di vista costituzionale, il chiamare o non chiamar la riserva era nei diritti del Ministero, restando alle Camere il diritto di concedere o

riuscare il denaro occorrente per mantenerla; ma che nel caso presente il Senato doveva limitarsi a votare sopra la legge per una leva straordinaria. (Op.)

Essere state ottime e soddisfacenti le spiegazioni date da questo per ben chiarire la quistione, ma non portarne il suo scioglimento. (Verb.)

(Dopo scambiate ancora alcune osservazioni in proposito, si chiude la discussione generale.) (Verb.)

IL PRESIDENTE dà lettura del 1° articolo della legge. (F. Doc., pag. 75.) (Verb.)

DI VILLAMARINA approva altamente la misura adottata per la Sardegna, che non altrimenti per la natura del paese si poteva statuire. (Verb.)

PIEZZA, a proposito della quistione sull'ammendamento Saluzzo, desidera vedere la legge sulla riserva citata dal senatore Manno, secondo cui parrebbe essere la stessa destinata specialmente al servizio della guarnigione interna e dei forti. (Verb.)

DI PAMPARATO dice, non nella legge, ma nei motivi di essa contenersi tale disposizione. (Verb.)

MANNO osserva che quando non fosse nella legge, dovrebbe essere nella coscienza pubblica: lo spirito dell'istituzione della riserva volere questa distinzione, questa destinazione. (Verb.)

BALBO, presidente del Consiglio dei ministri, richiama la quistione pregiudiziale, e dice essere questa, come bene osservava il senatore De Cardenas, quistione di costituzionalità; spettare al potere esecutivo l'uso della riserva, siccome già per legge disposto. (Verb.)

COLLI crede che il ministro sia in ciò indotto in errore; comechè non avendo noi finora l'armata in regime costituzionale, il caso in quistione riesce nuovo, e non pensa che il Governo possa senza l'autorizzazione del Parlamento chiamar la riserva sotto le armi, alla cui spesa non potrebbe di sua semplice facoltà sopperire. (Verb.)

BALBO, presidente del Consiglio dei ministri, fa notare la diversità tra l'uso della riserva serbato al potere esecutivo e la spesa per essa, la cui autorizzazione vuol essere chiesta alle Camere. (Verb.)

COLLI insiste tuttavia sul diritto che ha la Camera di pronunziare sulla chiamata della riserva. (Verb.)

MANNO mostra che questo diritto è mantenuto, richiedendosi l'autorizzazione della spesa relativa. (Verb.)

DEFORNARI è d'avviso che potrebbe stare anche secondo la stessa quistione pregiudiziale l'ammendamento Saluzzo; a quanto s'oppone il Ministero ripetendo le ragioni prima esposte. (Verb.)

SALUZZO ANNIBALE ritira il suo ammendamento. (Verb.)

ALFIERI ripiglia la quistione, e spiega come senza votare direttamente sulla proposta Saluzzo, si possa concepire il voto sugli articoli della legge in modo da obbligare il Ministero ad adottare il provvedimento della chiamata di riserva. (Verb.)

DE CARDENAS propone un ammendamento all'alfuca dell'art. 1°, e suggerisce che si dica per la Sardegna e per le altre provincie unite. (Verb.)

BALBO, presidente del Consiglio dei ministri, osserva che per tale provvedimento le Camere avevano già dato un voto di confidenza al Ministero. (Verb.)

STARA aggiunge che questa difficoltà essendosi già sollevata in occasione delle leggi d'unione, si dissero allora le ragioni, per cui conveniva andare rispettivi nell'applicare immediatamente le leggi sulla leva. (Verb.)

DE CARDENAS ritira perciò l'ammendamento. (Verb.)

(Il 1° articolo, messo ai voti, è adottato.) (Verb.)

DI PRALORRO all'art. 2° (F. Doc., pag. 75) vorrebbe

un'eccezione pegli ammogliati fino ad una certa epoca, e propone per ammendamento d'aggiungere le parole:

« Eccezzuati gli ammogliati prima del 1° giugno 1848. »
(Verb.)

DI PAMPARATO osserva che è già difficile sulle basi stabilite e senza eccezioni che si possano avere i 9000 uomini richiesti, e combatte perciò la proposta Pralormo che sarebbe giusta ma impossibile.
(Verb.)

BALBO, presidente del Consiglio dei ministri, appoggia le ragioni addotte dal senatore Di Pamparato con alcune osservazioni desunte dallo stesso fine della legge.
(Verb.)

ALFIERI prende argomento dalle difficoltà che s'incontrano in certe provincie nel praticare la legge attuale sulla leva, per interpellare il Ministero se non credesse opportuno di proporre una su nuove basi da estendersi alle provincie unite, in cui invece di aver per misura dei rispettivi contributi di leva la somma totale della popolazione, si partisse dalla cifra della popolazione militare di ciascun circondario, siccome da alcuni anni è stabilito in Francia.
(Verb.)

BALBO, presidente del Consiglio dei ministri, riserva la risposta su tal questione al ministro della guerra.
(Verb.)

(L'ammendamento Pralormo non essendo appoggiato, si adotta l'art. 2° della legge. Segue quindi la votazione del complesso della legge, e, squilibrio fatto, risulta questa adottata con 55 voti favorevoli su 40 votanti che il presidente formalmente proclama.)
(Verb.)

(Se ne legge il contesto.) (V. Doc., pag. 75.) (Verb.)

RELAZIONE ED ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SULLA DOTAZIONE DEL PARLAMENTO.

DE CARDENAS, relatore della Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge sulla dotazione del Parlamento, si fa ad esporre la relazione, in cui dopo brevi riflessioni è proposta l'adozione della legge.
(V. Doc., pag. 51.)
(Verb.)

(Nessuno domandando parlare, si chiude la discussione generale.)
(Verb.)

IL PRESIDENTE legge un dopo l'altro gli articoli della legge.
(Verb.)

(Sono adottati senza osservazioni e si procede perciò immediatamente alla votazione dell'intera legge per squilibrio segreto, che fatto l'appello nominale risulta adottata con 56 voti favorevoli, cioè all'unanimità com'è proclamato dal presidente.)
(Verb.)

VERIFICAZIONE DI POTERI.

GIOVANETTI prende a riferire sull'esame fatto dal V ufficio dei titoli del senatore Ricci Alberto.
(Verb.)

(È dalla Camera ammesso senza voce deliberativa fino al dì 14 del p. v. dicembre, giorno che compie per lui il quarantesimo anno di età voluta.)
(Verb.)

GIURAMENTO DEL SENATORE RICCI ALBERTO.

RICCI ALBERTO presta il voluto giuramento.
(Verb.)

SVILUPPO E DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE DEL SENATORE GIOVANETTI SUI TESTAMENTI FATTI ALL'ESTERO.

GIOVANETTI si alza a sviluppare la sua proposta di legge sui testamenti all'estero, e ne dà nuova lettura:

« *Articolo unico.* È abrogata la disposizione del 2° alinea dell'art. 797 del Codice civile, prescrivente che i testamenti fatti all'estero dai sudditi e non ricevuti da notaio o da altro pubblico ufficiale non avranno effetto in questi Stati. »

Prende poscia a ragionare sul merito della questione: riandate le fasi della nostra legislazione intorno ai testamenti prima della pubblicazione del Codice, entra a dimostrare che l'articolo, del quale domanda l'abrogazione, lede gl'interessi legittimi dei sudditi; allega l'uso dei testamenti olografi in Francia, in Inghilterra, in Alemagna, in Russia e nella maggior parte degli Stati d'Italia; indaga le ragioni che indussero il nostro legislatore a proscrivere la formola olografa, dimostrando che questo è l'esercizio di un diritto appartenente ad ogni cittadino, vantaggiarsene il pubblico e l'individuo. Chiarisce la fattane eccezione d'ingiusta e dannosa, di deboli ed insussistenti le ragioni sulle quali s'appoggia: il diritto pubblico, le antiche e moderne legislazioni, i molti inconvenienti che trae inevitabilmente seco una simile disposizione richiede perciò che sia prontamente abrogata.
(Verb.)

IL PRESIDENTE interroga la Camera se voglia passare immediatamente alla discussione della proposta.
(Verb.)

(La Camera non dissente.)
(Verb.)

STARA si fa a produrre la questione preliminare dell'opportunità, chiedendo si aspetti alla riforma generale della nostra legislazione, necessitata dalle nuove condizioni del regno, a proporre questa colle altre molte modificazioni che dovranno farsi.
(Verb.)

SCUOPIS, ministro della giustizia, senza pregiudicare il voto suo quando si faccia la discussione su questa legge, come membro della Commissione che compilò questa disposizione del Codice dà alcuni schiarimenti intorno a' motivi che la dettarono, i quali, lungi dall'essere quelli della fiscalità o dell'interesse dell'erario, furono quelli appunto della libertà del testare e delle guarentigie degli atti dei testanti; non s'accosta però all'opinione del preopinante rispetto all'opportunità di una tal questione; una quasi identica essersene mossa nella Camera dei deputati; il lavoro della riforma legislativa generale dover essere immenso ed assai ritardato; eruder perciò che le questioni parziali possano fin d'ora trattarsi a mano che si presentano, anche nell'interesse delle provincie a noi unite: conchiude per la presa in considerazione della proposta Giovanetti, combattendo la questione preliminare.
(Verb.)

GIOVANETTI ringrazia il ministro, ed aggiunge alle ragioni da lui addotte, 1° le difficoltà che nasceranno per le provincie unite, ignorandosi in quali forme abbiano a testare; 2° l'esperimento di dieci anni fatto dell'applicazione di questa legge del Codice essere stato più che sufficiente per poter ora giudicare in proposito.
(Verb.)

STARA e **MANNO** allora vorrebbero che si facesse non una proposta parziale, ma generale: la prima essere insufficiente.
(Verb.)

GIOVANETTI allega che l'abrogazione da lui proposta può stare da sé; l'articolo che la porta non connettersi con altro; aderire però a chi voglia proporre l'estensione.
(Verb.)

MANNO osserva in contrario che non disgiunta dagli altri articoli, ma strettamente collegata con essi è la proposta abrogazione; che quest'alinea dipende da tutto il contesto di questa parte della nostra legislazione.
(Verb.)

TORNATA DEL 1^o LUGLIO 1848

STARA aggiunge un'altra ragione rispetto alla Lombardia, dove doppia è la forma dei testamenti: indi più necessaria la estensione. (Verb.)

SCLOPIS, ministro della giustizia, richiama la quistione a' suoi principii, proponendo alla Camera di affidare al Ministero l'incarico per le necessarie informazioni sulle varie forme testamentarie usate nelle provincie unite, e circa gli inconvenienti che per avventura ne fossero derivati, onde esso e la Camera del pari illuminati procedano con cognizione allo scioglimento della quistione: prega pertanto si rimandi a tempo fisso la discussione in proposito. (Verb.)

IL PRESIDENTE richiama l'attenzione della Camera per una notizia di fatto: i difetti delle forme olografe trovarsi luminosamente esposti e corredati d'esempi convincenti nell'opera intitolata: *Académie de Jurisprudence*. (Verb.)

GIOVANETTI aderisce alla giusta e ragionata proposta del ministro.

(L'aggiornamento della discussione sulla proposta Giovanetti, finchè non sieno conosciuti i risultati delle indagini ordinate dal Ministero, è pronunziato.) (Verb.)

(La seduta si scioglie alle 4 1/2: la prossima convocazione sarà fatta con avviso a domicilio.) (Verb.)

TORNATA DEL 6 LUGLIO 1848

PRESIDENZA DEL CONTE COLLER PRESIDENTE

SOMMARIO. *Richiami sul verbale — Annunzio delle dimissioni del conte Pralormo dalla carica di senatore — Omaggio — Relazione, discussione ed adozione del progetto di legge d'unione della Lombardia e delle provincie venete di Padova, Vicenza, Rovigo e Treviso — Annunzio delle dimissioni del Ministero — Sciluppo, discussione e presa in considerazione del progetto di legge del senatore Colli sulla calzatura dei soldati.*

La seduta è aperta alle ore 12 meridiane. (Verb.)

QUARELLI, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente. (Risorg.)

RICHIAMI SUL VERBALE.

DI COLLEGGNO LUIGI. Osservo che, laddove nel processo verbale è detto, parlandosi del discorso del ministro della giustizia, *senza pregiudicare il suo voto* intorno la quistione de' testamenti olograti, io riguardo questa frase come impropria, e che piuttosto si debba dire: *pregiudicare l'opinione*, ecc. (Risorg.)

GIOVANETTI. La parola *voto* si prende nel significato di *opinione, parere*, ecc. (Risorg.)

ALPIERI. Io desidererei che nel processo verbale, là dove si parla della interpellanza da me fatta al Ministero circa una nuova legge sulla leva, si tenesse conto delle precise espressioni colle quali io indicava l'oggetto della legge proposta, perchè altrimenti non ne risulterebbe alcun senso positivo.

Dimanderei perciò che, dopo l'espressione usata nel processo verbale, parlando della legge sulla leva, in cui invece d'aver per base dei rispettivi contributi di leva la somma totale della popolazione, si partisse dalla cifra della popolazione militare, siccome da alcuni anni si è stabilito in Francia, si dicesse che il Ministero si era riservato di rispondere quando si fosse nuovamente trattato di questa quistione.

Non per sollevare nuovamente la discussione in proposito, ma solamente perchè la proposta tal quale fu da me fatta conservasse il suo carattere distintivo, io feci questa osservazione. (Risorg.)

IL PRESIDENTE. Si rettificcherà. (Risorg.)

DISSIONI DEL CONTE PRALORMO DALLA CARICA DI SENATORE.

IL PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione sulla proposta di legge per l'unione ai regii Stati della Lombardia e di alcune provincie venete, adottata dalla Camera dei deputati in seduta del 28 giugno 1848. Prima però debbo avvertire la Camera che c'è da leggere una lettera del signor conte Pralormo che chiede la sua dimissione da senatore.

(Dopo breve discussione, se debba leggersi prima o dopo, si rimanda sino al termine dello squittinio della legge.)

Vi ha un altro messaggio, col quale l'avvocato Prandi fa omaggio alla Camera di un suo libro intitolato: *Unione della morale colla politica*. (Risorg.)

DE CARDENAS. Desidererei sapere se dopo la seduta io possa interpellare il Ministero intorno a cose di amministrazione. (Risorg.)

RICCI, ministro dell'interno. Dobbiamo prevenirla che oggi alle 2 dobbiamo trovarci all'altra Camera.

IL PRESIDENTE. Bene; si differirà ad un'altra volta. (Risorg.)

RELAZIONE, DISCUSSIONE ED ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE D'UNIONE DELLA LOMBARDIA E DELLE PROVINCIE VENETE DI PADOVA, VICENZA, ROVIGO E TREVISO.

IL PRESIDENTE. Leggo l'articolo unico della legge:
« L'immediata unione della Lombardia e delle provincie di